



L'intervista

Faiella: "Orgoglio per la terza età"

di SARA CHIAPPORI → a pagina 10

L'INTERVISTA

Alessandra Faiella "Diamo più vita agli anni serve orgoglio per la terza età"



di SARA CHIAPPORI

Controordine, compagni e compagne. Della vecchiaia si può andare fieri. Senza nasconderla, senza negarla, senza camuffarla da eterna giovinezza. Al contrario attraversandola con la curiosità per tutto quello che la vita comunque ci riserva. Più un terzo tempo che una terza età. E dunque che sia *Age Pride*, come da titolo del saggio di Lidia Ravera (Einaudi), diventato un fortunato spettacolo diretto da Emanuela Giordano e interpretato da Alessandra Faiella con l'accompagnamento musicale della violoncellista Chiara Piazza (di ritorno al Franco Parenti da domani).

Alessandra Faiella, è la riscossa della maturità?

«Come dice Lidia Ravera, abbiamo vissuto troppo, sappiamo troppo per essere infilati a forza in una categoria. La vecchiaia non è una condanna, lo diventa se ci lasciamo schiacciare da pregiudizi, stereotipi, modelli indotti. *Age Pride* è l'orgoglio di chi impara a liberarsi dai cliché e dai condizionamenti rivendicando la bellezza e la pienezza di questa fase della vita che, insieme agli inevitabili problemi, porta anche una serie di vantaggi».

Quali?

«Una maggiore coscienza di sé, una maggiore libertà, una capacità diversa di guardare e ascoltare gli altri. Chiamiamola saggezza, la si può esercitare in tanti modi».

Un cambio di paradigma?

«In un certo senso. Si tratta di azzerare l'equazione per la quale vecchiaia significa dismissione dalla vita, ritiro dal mondo, tristezza, grigiume, spegnimento. La vita è cambiamento, cambiano le persone e le loro esigenze ma non è per forza una sentenza di infelicità».

Il libro di Lidia Ravera è un saggio. Come lo avete trasformato in monologo per la scena?

«La riduzione l'hanno fatta insieme la regista Emanuela Giordano e Lidia Ravera. È molto fedele, ma con un passo teatrale, regolato sulle mie corde di attrice brillante che cerca la comunicazione diretta con il pubblico. Il dialogo con il violoncello di Chiara Piazza fa il resto».

Una squadra tutta al femminile. L'età continua a essere un problema più per le donne che per gli uomini?

«Mi sembra evidente. La pressione subita dalle donne sul tema è enorme: culto della bellezza, della prestazione, dell'immagine, con



tutte le derive che ne conseguono, a partire dalla chirurgia estetica. L'ossessione si sta estendendo anche agli uomini, ma non è una buona notizia. La vera emancipazione sarebbe estirparla del tutto. Anche perché dietro questa corsa impazzita fiorisce un business miliardario. L'industria della bellezza guadagna montagne di soldi sulla nostra paura di invecchiare».

La vita si è allungata, un dato di fatto che impone una riorganizzazione del sistema sociale e culturale. Quelli che una volta erano i sessant'anni, oggi sono i cinquanta o addirittura i quaranta.

«Ma proprio perché è più lunga questa a vita va vissuta degnamente, dobbiamo attrezzarci per non cedere ai ricatti, al vittimismo, al senso di vergogna e di rinuncia, a quell'idea del "tanto ormai alla mia età...". Non è giovanilismo, è dare vita agli anni e non anni alla vita. Come dice Lidia Ravera, l'importante è non accartocciarsi su noi stessi».

Alle signore non è elegante chiedere l'età, ma visto il tema in questione, con lei forse possiamo osare.

«Quest'anno sono sessantaquattro. Con molta serenità dico che non li sento. O meglio, li sento perché ci sono ma non li patisco come noiosi o annoiati. Me ne frego dei lifting e del botox, vado in palestra quando ho tempo ma giusto per la salute. Ho la fortuna di fare un lavoro creativo, sto bene con me stessa e con gli altri. Ho imparato a prendermela di meno, a dare il giusto peso, il giusto valore, la giusta misura alle cose. Meno paura di dover piacere a tutti e a tutti i costi, più empatia».

Secondo Bette Davis la giovinezza è un incidente anagrafico enormemente sopravvalutato.

«Non nego la nostalgia per i miei vent'anni, lo slancio di quando hai

tutta la vita davanti, la spensieratezza, l'energia, l'incanto. Ma è vero anche che essere giovani è faticoso».

Qualche settimana fa era in scena con Coppia aperta quasi spalancata di Dario Fo e Franca Rame. La sua carriera è cominciata con loro.

«Il mio primo spettacolo importante è stato *Il papa e la strega*,

esperienza esaltante, anzi proprio clamorosa. Avevo il mito di Dario e Franca, devota del culto di *Mistero buffo*. Lavorare con loro è stato il mio lasciarsi andare per entrare nel mondo del teatro a tutti gli effetti».

Nel 2026 cadono i 100 anni dalla nascita di Dario Fo. Il comune di Milano ha fatto apporre una targa sulla facciata del palazzo di corso di Porta Romana dove lui e Franca Rame hanno vissuto, ma secondo la nipote, Mattea, si poteva fare di più per ricordarli. È d'accordo?

«Da qualche tempo mi sono trasferita con mia moglie sulla sponda lombarda lago Maggiore, nella casa che era dei miei nonni. Dario era di quelle parti, il comune di Luino gli ha dedicato il teatro comunale, per me è stata una gioia immensa. Anche Milano dovrebbe pensare a qualcosa di simile. Dario e Franca hanno dato tanto a questa città, ma in cambio mi pare abbiano ricevuto un po' poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice interpreta *Age Pride*, tratto dal saggio di Lidia Ravera, che va in scena da domani al teatro Franco Parenti

> 4 maggio 2026 alle ore 0:00



• Alessandra Faiella in *Age Pride* con l'accompagnamento al violoncello di Chiara Piazza

